

EMERGENCY



Lashkar-gah

Quando nel 2003 Emergency iniziò a costruire il Centro chirurgico di Lashkar-gah, della regione di Helmand in Italia si sapeva poco. Era il profondo sud di un paese lontano, di cui gli occidentali conoscevano a malapena Kabul.

Seicento chilometri – un giorno e mezzo di viaggio su piste nel deserto – separavano la capitale, affollata di organizzazioni umanitarie, da un luogo abbandonato a se stesso.

A Lashkar-gah Emergency decise di costruire il suo terzo ospedale in Afghanistan per offrire cure alla popolazione di un'area molto vasta, dove non esistevano strutture sanitarie qualificate e gratuite.

Un anno dopo l'ospedale venne inaugurato con queste parole: «Emergency è nata avendo un'idea semplice: che la sofferenza e le difficoltà di un essere umano riguardano tutti gli esseri umani».

Tenendo fede a quella convinzione, in 6 anni di attività i medici e gli infermieri di Emergency hanno assistito oltre 66 mila persone che non avrebbero avuto altre possibilità di essere curate.

Erano feriti da mine e da bombe, da razzi e da palottole: a Lashkar-gah più che

altrove, siamo stati testimoni della guerra, ne abbiamo conosciuto la barbarie feroce e indiscriminata, l'abbiamo denunciata.

Abbiamo curato tutti: bambini e poliziotti, donne e militari e taliban, senza distinzioni di sorta.

L'abbiamo fatto perché crediamo nei principi della professione medica e delle convenzioni internazionali, ma soprattutto perché siamo esseri umani che si rifiutano di lasciar morire altri esseri umani.

Il 10 aprile scorso, l'ospedale di Lashkar-gah è stato chiuso. Non perché non ce ne fosse più bisogno, anzi: in questi anni, la regione di Helmand è diventata l'epicentro della guerra, un macello che avviene quotidianamente lontano dai nostri televisori.

L'ospedale è stato chiuso in modo violento da uomini della polizia e dei servizi di sicurezza afgani, insieme con militari inglesi delle forze di occupazione, che hanno prelevato nove operatori di Emergency. Il governatore di Lashkar-gah ha accusato il nostro personale di volerlo assassinare – un delitto su commissione ben retribuito –, di essere coinvolto in rapimenti, di amputare in modo premeditato braccia e gambe dei militari che combattono i taliban.

I nostri collaboratori sono stati liberati dopo nove giorni perché i servizi di sicu-

rezza di Kabul li hanno riconosciuti «completamente innocenti». I cancelli dell'ospedale, invece, sono ancora serrati.

Stiamo lavorando in Afghanistan per verificare la possibilità di riaprire al più presto. A chi ci chiede di farlo «sotto il controllo dei militari e dei servizi di sicurezza» afgani e stranieri, abbiamo risposto che l'ospedale sarà riaperto solo alle condizioni di Emergency, solo se potrà tornare a essere un luogo «ospitale» per tutti, un luogo senza nemici, dove si cura chi ha bisogno – bene e gratuitamente –, dove si cura senza discriminazioni semplicemente, banalmente, perché chi ha bisogno di cure deve essere curato.

Da oltre tre mesi, gli abitanti dell'Helmand hanno perso la loro unica possibilità di essere curati.

C'è chi come Abdul si sobbarca un interminabile viaggio in pullman per accompagnare il figlio all'ospedale di Emergency a Kabul perché abbia «le migliori cure disponibili in Afghanistan». C'è chi quel viaggio non potrà farlo e morirà in una casa di fango e paglia in un villaggio sperduto.

Quell'ospedale chiuso è il simbolo stesso della sopraffazione e della brutalità della guerra.

GINO STRADA

Lashkar-gah, 10 aprile

10 aprile Alle 16.30 ora afgana - le 14 in Italia - uomini della polizia e dei servizi di sicurezza afgani irrompono nel Centro chirurgico di Emergency a Lashkar-gah, nella provincia meridionale di Helmand.

Con loro, lo mostrerà un video dell'operazione pubblicato qualche ora dopo da *Associated Press*, ci sono militari inglesi; ai soldati britannici è affidato il controllo della provincia di Helmand nell'ambito della missione Isaf.

Il coordinatore medico dell'ospedale di Lashkar-gah Matteo Dell'Aira, il coordinatore del Programma Afghanistan Marco Garatti e il

logista Matteo Pagani vengono prelevati dai militari e portati in un luogo sconosciuto insieme a sei lavoratori afgani dell'ospedale. Emergency cerca immediatamente di mettersi in contatto telefonico con i suoi collaboratori: al telefono risponde una persona che si qualifica come ufficiale delle forze armate britanniche che dice che gli italiani stanno bene, ma che non è possibile parlare con loro.

Né le autorità afgane, né i rappresentanti della coalizione internazionale si mettono in contatto con Emergency per spiegare le ragioni del prelevamento degli operatori umanitari. È



solo attraverso alcune agenzie di stampa che si apprende che i membri dello staff di Emergency sarebbero sospettati di un complotto per uccidere il governatore della provincia di Helmand. Le accuse, vaghe e incoerenti, arrivano dal governatore e soprattutto dal suo portavoce.

Il video dell'operazione mostra il ritrovamento nel magazzino dell'ospedale di alcune scatole contenenti armi ed esplosivi.

Più tardi si verrà a sapere che, durante la mattinata del 10 aprile, a causa di un allarme bomba tutto lo staff internazionale di Emergency aveva lasciato l'ospedale per circa 45 minuti.

Inoltre, il volo della linea aerea *Pamir* che quella stessa mattina avrebbe dovuto riportare Marco Garatti a Kabul era stato inspiegabilmente cancellato poco prima della partenza.

Gli altri cinque membri internazionali dello staff di Emergency, che erano a casa al momento dell'irruzione, non possono più rientrare in ospedale perciò Emergency decide di rimettere la responsabilità delle attività svolte nella struttura alle autorità afgane.

11 aprile L'ambasciatore italiano a Kabul Claudio Glaentzer incontra i tre operatori di Emergency prelevati dall'ospedale di Lashkar-gah, trovandoli in "buone condizioni". Sono detenuti in una struttura del *National Directorate of Security* (NDS, i servizi segreti afgani), nella regione di Helmand.

NDS, che risponde direttamente al Consiglio nazionale di sicurezza e in ultimo, quindi, al presidente Karzai, è oggetto di continue denunce da parte di organizzazioni internazionali come *Human Rights Watch* e *Amnesty International* per ripetute violazioni dei diritti umani e per l'inosservanza delle garanzie legali stabilite a favore dei fermati dalla legge vigente in Afghanistan.

Media afgani e internazionali riportano le accuse di complotto del governatore di Helmand e attribuiscono ai tre un coinvolgimento nell'uccisione di Adjmal Naqshbandi, l'interprete del giornalista Daniele Mastrogiacomo rapito dai taliban nel 2007. Saranno i fatti - nessuno



dei tre era in Afganistan in quel periodo - e lo stesso Mastrogiacomo, in una lettera pubblicata da Repubblica il 12 aprile, a smentire questa accusa.

Per sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica, Emergency lancia un appello sul proprio sito: IO STO CON EMERGENCY.

In 4 giorni, l'appello sarà firmato da 400 mila persone.

12 aprile A due giorni dall'irruzione nell'ospedale, né Emergency, né i familiari dei fermati hanno notizie sulle loro condizioni di salute e sulle accuse a loro mosse da parte delle autorità afgane.

Le uniche notizie a disposizione giungono ancora dal portavoce del governatore della provincia di Helmand, che non parla a nome né della polizia, né dei servizi segreti, né di nessun'altra istituzione che abbia autorità sul caso.

Media internazionali lanciano la notizia della confessione di uno dei tre fermati. Dopo poche ore il portavoce del ministero dell'interno di Kabul smentisce la notizia. Subito dopo, anche il portavoce del governatore di Helmand Dahoud Ahmadi dichiara: «Non ho mai accusato gli italiani di Emergency di essere in combutta con al Qaeda: ho solo detto che Marco Garatti stava collaborando e rispondendo alle domande».

In Italia la mobilitazione a favore di Emergency e dei suoi operatori è evidente fin dai primi giorni.

L'associazione organizza una manifestazione a Roma per sabato 17 aprile per chiedere la liberazione dei suoi collaboratori detenuti illegalmente e in violazione dei diritti umani fondamentali. La manifestazione non è di carattere politico: Emergency invita i cittadini a partecipare con uno straccio bianco di pace e non con bandiere e simboli di partito.

13 aprile I cooperanti di Emergency rimasti a Lashkar-gah dopo l'irruzione in ospedale raggiungono Kabul. In seguito alle operazioni che hanno portato al prelevamento di Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani, lo staff era rimasto confinato nell'abitazione degli internazionali in città.

Nonostante siano scadute le 72 ore previste dalla legge afgana per il fermo di polizia, non si hanno notizie di Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani e degli altri lavoratori di Emergency. Non risulta che sia stata ancora formulata alcuna accusa a loro carico né che siano stati indicati i diritti a loro tutela,

compresa la possibilità di nominare un avvocato difensore.

14 aprile Voci non ufficiali danno per vicina la liberazione di almeno uno dei tre operatori italiani.

15 aprile Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani vengono trasferiti a Kabul.

In seguito alle numerose adesioni, la manifestazione di sabato 17 viene spostata da piazza Navona a piazza San Giovanni.

16 aprile L'ambasciatore italiano incontra nuovamente i tre operatori.

17 aprile Alla manifestazione di Roma partecipano circa 50.000 persone che chiedono la liberazione dei membri dello staff di Emergency. Sul palco i familiari, Gino Strada, Cecilia Strada, medici di Emergency, Fiorella Mannoia, Nico Colonna, Moni Ovadia, Diego Cugia, Lella Costa, Vauro, Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Paola Turci, Casa del vento.

18 aprile Alle 13.30 ore afgane, Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani vengono accompagnati presso l'ambasciata italiana a Kabul e poi finalmente a casa. Non è stato possibile formulare alcuna accusa nei loro confronti: sono liberi perché «completamente innocenti».

I 6 collaboratori afgani di Emergency sono ancora trattenuti dai servizi di sicurezza.

19 aprile I tre italiani fanno ritorno all'ospedale di Kabul ed Emergency, insieme all'ambasciata italiana, organizza il viaggio di rientro in Italia.

21 aprile I tre operatori di Emergency arrivano in Italia dopo un viaggio più lungo del previsto: dopo aver fatto scalo a Dubai e da lì a Francoforte, a causa della chiusura degli aeroporti del nord Europa i tre affittano un'auto per tornare in Italia.

28 aprile Cinque dei sei operatori afgani di Emergency ancora trattenuti dall'NDS vengono rilasciati per mancanza di prove a loro carico. Rimane in stato di fermo un dipendente afgano sul quale proseguono le indagini.



IO STO CON EMERGENCY

Sabato 10 aprile militari afgani e della coalizione internazionale hanno attaccato il Centro chirurgico di Emergency a Lashkar-gah e portato via membri dello staff nazionale e internazionale. Tra questi ci sono tre cittadini italiani: Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani.

Emergency è indipendente e neutrale. Dal 1999 a oggi Emergency ha curato gratuitamente oltre 2.500.000 cittadini afgani e costruito tre ospedali, un centro di maternità e una rete di 28 posti di primo soccorso

Tra le 400 mila persone che in 4 giorni hanno aderito all'appello:

Giovanni Soldini, velista – Stefano Bollani, musicista – **Fabio Fazio, giornalista** – Roberto Benigni, attore – Carlo Feltrinelli, editore – **CINZIA PORCEDDU, ISTRUTTORE** – Patrizia Dell'Aversano, o.s.a. – **Massimo Moratti, presidente dell'Inter** – Lella Costa, attrice – Angelo Piergiovanni, artigiano – **INGE FELTRINELLI, EDITORE** – Salvatore Lucchese, cuoco – **Ivan Barberis, operaio** – Paolo Fresu, musicista – Silvia Villani, chirurgo – Mercedes Medici, guida turistica – **IORELLLO, PRESENTATORE** – Maurizio Costanzo, giornalista – Ettore Mo, giornalista – Stefano Sammarone, impiegato tecnico – **Carla Mari, infermiera** – Pietrina Randazzo, casalinga – Stefano Gennari, avvocato – Amanda Sandrelli, attrice – **Don Gino Rigoldi – VAURO, VIGNETTISTA E SCRITTORE** – Frankie Hi Nrg, musicista – **Fiorella Mannoia, cantante** – Piero Colaprico, giornalista – Marco Santin, giornalista – Banda Osiris, musicisti – Paola Turci, cantante – Bebo Storti, attore – Gianni Mura, giornalista – Milly Moratti, consigliere comunale di Milano – Nichi Grauso, imprenditore – Paolo Serventi Longhi, ex segretario FNSI – **Alessandro Gassman, attore** – Enrico Mentana, giornalista – **CLAUDIO MAGRIS, PROFESSORE** – Filippo Rossi, direttore Fare Futuro Online – Marco Travaglio, giornalista – Serena Dandini, conduttrice Tv – Dario Vergassola, attore – **Nichi Vendola, presidente Regione Puglia** – Maurizio Maggiani, giornalista – Moni Ovadia, attore – Blas Roca Rey, attore – Marco Cattaneo, direttore di Le Scienze – **Enrico Deaglio, giornalista** – Elio e le Storie Tese, musicisti – Samuele Bersani, musicista – Neri Marcorè, attore – **MASSIMO CIRRI, GIORNALISTA** – **Claudio Bisio, attore** – Giancarlo Masutti, pensionato – Irene La Rovere, impiegata – Valentina Fadda, attrice – Sergio Sagheddu, studente – **Nicoletta Braschi, attrice** – Antonio Marras, stilista – Sylvie Coyaud, giornalista – Antonio Bombonato, imprenditore – **CALOGERO MICCICHÈ, NON OCCUPATO** – **Milena Gabanelli, giornalista** – **GAE AULENTI, ARCHITETTO** – Vittorio Gregotti, architetto – Aldo Bassetti, imprenditore – Guido Martinotti, sociologo – Eva Cantarella, grecista – Gad Lerner, giornalista – **Vinicio Capossela, cantautore** – Antonio Sellerio, editore – Patrizia Baldi, operatrice socio-sanitaria – **NADIA MATERANO, EDUCATRICE** – Marcello Trizzino, medico – Massimo Susat, tecnico di laboratorio – Silvia C. Turrin, giornalista – Emiliano Marzi, impiegato – Raffaele Tortato, operaio – Gilberto D'Osvualdo, ingegnere pensionato – Daniele Cesari, bancario – Piero Pelù, musicista – **NICO COLONNA, SMEMORANDA** – Gino e Michele, scrittori – **Erri De Luca, scrittore** – Giovanbattista Ferillo, biologo – Corrado Spadaccini, marketing – Nadia Gasparoni, commerciante – Marco Paolini, attore – Padre Alex Zanotelli – Paolo Cadore, meccanico – Michela Ronca, psicologa – Alessandro Delvecchio, studente – Fanny Cerri, chimica – **GIAN ANTONIO STELLA, GIORNALISTA** – Nicolai Lilin, scrittore – Marinella Zavaglia, insegnante – Anna Maria Gargiulo, docente – Roberto Botto, agente di commercio – Irene Vuono, tax specialist – **Gabriele Salvatores, regista** – **DARIO FO, PREMIO NOBEL** – Gianni Biondillo, scrittore – Arnaldo Pomodoro, scultore – Valerio Mastandrea, attore – **GIOVANNI BENEVENTO, IMPIEGATO** – Angelo Giangreco, manager – Stefania Gazzea, tirocinante post-laurea – Lora Caporali, pensionata – Antonella Alfonso, cuoca pasticceria – Giuseppe La Rossa, liutaio – **Maria Tafuto, docente** – Vilma Epis, imprenditrice agricola – Ketty Del Gaudio, designer – **Daniele Silvestri, cantautore** – Valeriano Iosca, grafico – Giorgio Rossi, artigiano – Roy Paci, musicista – Enrico Rossi, presidente Regione Toscana – Usigrai, sindacato dei giornalisti Rai – **Pierluigi Capone, ingegnere** – **DOMENICO PETRALIA, AGENTE DI COMMERCIO** – Carlos Dri, maestro di tennis

IO STO CON EMERGENCY 18.419 FIRME IN PANSHIR

Appena si è diffusa la notizia del fermo dei nostri operatori, è stato tutto un via vai ai cancelli dell'ospedale di Anabah.

Gli abitanti della Valle del Panshir venivano a chiederci che cosa potevano fare per Emergency: ci conoscono da 11 anni, conoscono il nostro lavoro nell'ospedale di Anabah e in tutti i Posti di Pronto soccorso della valle e non potevano credere alle accuse che ci venivano mosse.

Abbiamo raccontato loro che, in Italia, Emergency aveva promosso un appello per la liberazione e hanno insistito per sottoscriverlo. Internet non esiste fuori dai cancelli dell'ospedale perciò l'appello è stato stampato e sottoposto alla loro firma. Firma digitale, si potrebbe dire, visto che la maggior parte di loro sotto l'appello ha apposto l'impronta del dito.

In quattro giorni più di 12.500 persone hanno attraversato la valle per dire «Io sto con Emergency».

Le altre seimila firme sono arrivate quando i nostri tre amici erano già stati liberati.

Erano i fogli che i colleghi locali avevano distribuito nei villaggi di provenienza, nelle moschee come nei bazar, per raccogliere la solidarietà e testimoniare il sostegno dei panshiri a Emergency.

MICHAELA FRANZ



IN CERCA DI CURE DA LASHKAR-GAH A KABUL

Farahad entra nel Pronto soccorso dell'ospedale di Lashkar-gah un giovedì di marzo. Giocava col fratellino vicino alla pompa dell'acqua sul ciglio della strada quando una macchina veloce l'ha travolto e trascinato sulla strada.

Il braccio destro è ridotto a un moncherino appena sotto la spalla, la coscia ha riportato una ferita che ha sanguinato per ore prima del suo arrivo in ospedale. Lo accompagna la madre, una bella donna pashtun premurosa e determinata. Ogni mattina, durante le medicazioni, appoggia la sua mano sulla fronte ancora pallida di Farahad. Tashakor, grazie, ci dice. Farahad necessita di altre operazioni. Intervento dopo intervento la ferita migliora, il femore rotto viene fissato, l'infezione si placa. Il bambino inizia ad abbozzare dei timidi sorrisi: ha imparato a fidarsi di queste mani straniere.

L'11 aprile Farahad ci aspetta invano sulla sua carrozzina rossa nel giardino dell'ospedale. Il giorno prima le forze di sicurezza afgane hanno occupato l'ospedale, fermato tre nostri colleghi italiani e altri sei colleghi afgani. Michela, Sabrina, Francesca, Anil ed io siamo trattenuti in casa, circondati da militari che non ci permettono di uscire, senza strumenti per comunicare: i cellulari sono sotto controllo, televisione e computer vengono sequestrati. Veniamo perquisiti e interrogati, capiamo solo che sta succedendo qualcosa di grave, ma non sappiamo che cosa. Tre giorni dopo riusciamo a lasciare Lashkar-gah. Con gli occhi pieni di lacrime osserviamo i militari lungo la strada, ci passano davanti i volti dei nostri pazienti, immagini di lavoro quotidiano, gli sguardi preoccupati dei nostri colleghi.

Arrivati a Kabul, iniziamo a lavorare nel nostro ospedale. Un tardo pomeriggio di qualche tempo dopo, ci chiamano dal Pronto soccorso. È arrivato un bambino sporco di sudore e polvere, dopo un lungo viaggio sul pullman che dall'Helmand porta a Kabul: Farahad entra in ospedale tra le braccia del padre, Abdul. L'uomo, con piglio deciso, ci dice che non accetta che giochi più grandi di lui impediscano al figlio di ricevere quelle che definisce «le migliori cure disponibili» in Afghanistan.

La madre al suo fianco, ci stringe con un abbraccio forte.

Salam aleikum. La pace sia con voi.

NADIA DEPETRIS



Enti locali, associazioni, personalità della cultura, attori, cantanti... nei 9 giorni del fermo di Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani Emergency ha ricevuto moltissimi attestati di stima e di solidarietà.

L'attenzione quotidiana dei giornali e dei telegiornali, la mobilitazione popolare che ha portato 400 mila firme all'appello "Io sto con Emergency" pubblicato sul nostro sito, oltre 50 mila persone in Piazza San Giovanni a Roma, le telefonate di privati cittadini che volevano sentirsi spiegare le ragioni della chiusura di Lashkar-gah... sono davvero tante le forme di sostegno che ci hanno permesso di mantenere alta l'attenzione del paese sui nostri operatori illegalmente detenuti in Afghanistan.

[...] Voglio esprimervi tutta la mia solidarietà e la mia vicinanza insieme con gli operatori di Comunità Nuova e di Bambini in Romania. Conosciamo la vostra storia che è una storia concreta, visibile, riconosciuta soprattutto dalle persone che ritengono la guerra una follia e che hanno chiaro che il medico cura le persone a prescindere dalla loro appartenenza politica, religiosa, di popolo.

La vostra testimonianza, a differenza del mare di parole e di promesse dei cosiddetti "aiuti internazionali", ha la visibilità e la capacità di provocazione di una semplice e concreta scelta di giustizia e di umanità. Preziosa è la cura delle persone ferite e preziosa la vostra testimonianza di una protesta contro la violenza che diventa vicinanza, condivisione del pericolo, cura competente. [...]

Don Gino Rigoldi

[...] Amnesty International è rammaricata per il fatto che dall'irruzione del 10 aprile, Emergency non può più dirigere la struttura ospedaliera. L'ospedale di Emergency a Helmand è uno dei pochi centri che forniscono cure mediche nella zona ed è dunque fondamentale che continui a operare. Il governo afgano deve garantire la continuità dell'assistenza medica di emergenza ai malati e ai feriti.

Amnesty International

[...] La Fiom sta con Emergency, mentre è in corso l'esplicito tentativo di intimidire un'associazione che da tempo è testimone scomodo per le operazioni di guerra in Afghanistan. L'azione sanitaria e umanitaria svolta nella dichiarata e praticata neutralità di fronte al valore delle vite umane rende Emergency un soggetto indipendente non controllabile, che pone operatori e medici su un piano estraneo alle logiche di guerra.

FIOM

[...] La CGIL esprime piena solidarietà e vicinanza a un'organizzazione che è da sempre in prima fila nei territori di guerra per dare sostegno e aiuto concreto alle sofferenze delle persone colpite.

La CGIL chiede al governo italiano di intervenire con decisione e sollecitudine affinché sia restituita immediatamente la libertà agli operatori fermati; sia fatta piena luce su questa inquietante vicenda; e, nel contempo sia assicurata, in condizioni di sicurezza, continuità e piena operatività dei medici e della struttura di Emergency.

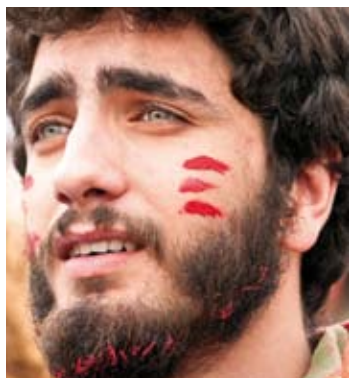
Segreteria nazionale CGIL

L'ANPI è con il meglio dell'Italia.

L'ANPI è con Emergency a Roma sabato 17 aprile.

Segreteria nazionale ANPI







A LASHKAR-GAH COME COORDINATORE MEDICO

Ero arrivato a Kabul il 6 febbraio per iniziare la mia missione di sei mesi come coordinatore medico del Centro chirurgico di Emergency a Lashkar-gah.

Anche l'anno scorso avevo lavorato presso quell'ospedale per feriti di guerra, anche l'anno scorso ero stato testimone di «una grande operazione militare» nella zona, delle solite, orribili conseguenze per la popolazione civile.

Quest'anno, appena arrivato, i ritmi dell'ospedale mi sono sembrati da subito frenetici. Era imminente l'ennesima operazione militare: gli scontri nei villaggi intorno a Lashkar-gah erano all'ordine del giorno, come lo erano i ricoveri di civili feriti presso il nostro ospedale.

Ci aspettava un gran lavoro per l'assunzione e la formazione di nuovo personale. In un anno era cambiato quasi il 60% dello staff sanitario nazionale: molti dei vecchi collaboratori sono andati a lavorare presso improbabili cliniche private dove le loro competenze, acquisite nell'ospedale di Emergency, sono molto ben retribuite; altri hanno rinunciato alla professione medica per diventare interpreti o autisti di organizzazioni straniere appena arrivate nella zona e disposte a pagare fino a tre volte lo stipendio di un medico pur di avere un collaboratore "english speaking".

Sentivamo la guerra avvicinarsi: caccia che sfrecciavano pochi metri sopra il nostro ospedale, elicotteri in assetto da guerra che ronzavano per ore sopra le nostre teste – anche di notte –, boati di esplosioni che ci facevano tremare la terra sotto i piedi.

L'ospedale stava lavorando a ritmi elevatissimi, come successivamente ci avrebbero confermato i dati ospedalieri dei mesi di febbraio e di marzo: 433 feriti curati di cui il 30% bambini di età non superiore a 14 anni. Nel solo mese di febbraio abbiamo visto ben 84 feriti da proiettile – quasi 3 al giorno – e nel mese di marzo abbiamo ricoverato 31 feriti da mina.

Dall'"osservatorio privilegiato" che è quell'ospedale, avevamo raccontato le storie di molti di loro. Ci era sembrato naturale farlo perché siamo esseri umani prima ancora di essere infermieri, medici, fisioterapisti o logisti.

Aprile di solito è un mese tranquillo perché tutti sono impegnati nella raccolta dell'oppio – l'unica cosa che riesca a fermare i combattimenti da quelle parti –, ma lo scorso aprile i ritmi erano comunque molto più sostenuti degli anni precedenti.

Anche la mattina del 10 aprile stavamo aspettando due bambini feriti da un villaggio vicino. Verso mezzogiorno e mezzo, però, tutto lo staff internazionale è stato costretto a lasciare l'ospedale per un allarme bomba che sembrava avesse proprio "gli stranieri" come obiettivo. Eravamo a casa quando gli infermieri del Pronto Soccorso ci hanno

chiamato, informandoci che gente armata era entrata nel nostro ospedale.

Con Marco, che sarebbe dovuto partire quella mattina, e Matteo, ci siamo subito attivati per capire che cosa stesse succedendo.

Fuori dall'ospedale le forze speciali, in assetto da guerra, ci hanno tirato giù dalla macchina a forza. Poco dopo, nonostante le nostre proteste, ci hanno ammanettato e portato in una prigione dei servizi di sicurezza, poco distante.

È iniziato il nostro peggior incubo, 9 giorni e 8 notti tra Lashkar-gah e Kabul.

Siamo stati detenuti in isolamento, sempre con una luce al neon accesa 24 ore su 24, sempre sottoposti a interrogatori estenuanti durante i quali, dopo 36 ore, ci hanno accusato di aver organizzato un complotto per uccidere il governatore della regione. Come prova, le armi ritrovate all'interno del nostro ospedale. Armi che non avevamo mai visto.

Sono stati giorni di paura, di preoccupazione per le nostre famiglie con le quali non avevamo avuto nessun contatto, di pensieri che ci aiutassero a non cedere alla disperazione.

Sapevo che Emergency avrebbe fatto di tutto per tirarci fuori da lì: conosco profondamente questa organizzazione, sapevo che non ci avrebbe abbandonato.

Insieme alla paura, all'incredulità per ciò che era successo e alla preoccupazione per la mia famiglia, sentivo una grande rabbia non solo per le accuse rivolte verso di noi, ma soprattutto per l'affronto a Emergency che da undici anni lavora in Afghanistan portando cure a milioni di persone e che da allora non ha mai smesso di raccontare che cos'è – davvero – la guerra.

Anche per questo l'ospedale di Lashkar-gah va riaperto il più velocemente possibile, una volta ottenute le garanzie di sicurezza necessarie. Ma l'ospedale va riaperto soprattutto per restituire alla popolazione della regione un posto dove ricevere cure qualificate e gratuite.

Oggi la gente del posto può solo sperare nel curatore del villaggio o in una delle tante cliniche private che hanno individuato nella cura – anche dei feriti di guerra – un affare molto redditizio.

Possiamo immaginare quante persone sono morte durante questi mesi di chiusura. Avremmo potuto curarli e avremmo potuto continuare a raccontare che cos'è veramente la guerra.

MATTEO DELL'AIRA



DA PIÙ DI 10 ANNI CHIRURGO IN AFGANISTAN

Ci venivano attribuite colpe infamanti: Matteo Dell'Aira, Matteo Pagni ed io saremmo stati al corrente della presenza di armi in ospedale, avremmo partecipato all'organizzazione di attentati suicidi nel passato e io, come chirurgo, avrei volontariamente deciso di amputare pazienti feriti appartenenti all'esercito o alla polizia.

E poi l'assurdo: avrei ricevuto denaro dai taliban per il rapimento del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo, avvenuto – tra l'altro – quando già da sei mesi lavoravo per Emergency in Sierra Leone.

Le accuse erano risibili, eppure in quel momento erano in gioco la mia reputazione e l'onore di Emergency. Soprattutto erano in gioco undici anni di lavoro nel paese, sempre attenti a non schierarsi mai per l'una o per l'altra delle parti in guerra eppure sempre pronti e presenti a denunciare le conseguenze di questo conflitto.

L'arresto è stato inaspettato e brutale: trascinati fuori dalla macchina di Emergency mentre ancora cercavamo di capire che cosa facessero polizia e forze speciali nel nostro ospedale.

Da quel momento, siamo rimasti isolati gli uni dagli altri senza sapere perché fossimo detenuti, ma solo intuendo che la situazione era seria: per reati come quelli che ci venivano attribuiti l'articolo 14 della costituzione afgana prevede la pena di morte.

In quei giorni sono stato sempre da solo, cercando di capire di che cosa ci – mi – accusavano. Cercavo di ricordare che cosa era successo nei giorni precedenti al nostro arresto, che cosa avevo fatto l'anno prima, quante volte ero venuto a Lashkar-gah, che autorità avevo incontrato.

Quando rimani da solo in cella 24 ore su 24, sapendo che su di te pesano accuse gravissime e che sei completamente innocente, la testa non smette mai di pensare.

In carcere ci hanno sempre trattato "bene", compatibilmente con il fatto di essere in isolamento, in una cella di quattro metri per due, accusati di reati ripugnanti.

Non dimenticherò mai alcuni atti di gentilezza "non dovuti" di alcune guardie di Lashkar-gah, che a una mia richiesta di lasciare aperto lo spioncino della porta di ferro mi hanno sorriso e l'hanno fatto; le premure di Hamid, "prigioniero/guardia" nel carcere di Kabul, che mi rassicurava anche se magari lui per primo credeva poco nella mia liberazione. Questi pochi contatti umani hanno reso meno dura l'esperienza di essere, per nove giorni, completamente solo.

Non dimenticherò la visita nel carcere di Lashkar-gah dell'ambasciatore italiano Claudio Glaentzer, il giorno dopo il nostro arresto: mi ha

risollevato vedere il suo volto amico e ascoltare le sue rassicurazioni in un momento in cui ancora non riuscivo a capire che cosa stesse succedendo.

Soltanto dopo la mia liberazione ho capito davvero quante persone in Italia si erano mobilitate per noi: gente di Emergency, ex colleghi di lavoro, persone comuni che avevano avuto l'opportunità di conoscerci personalmente e non potevano credere a quelle accuse infamanti. Fuori dal gruppo, solo qualche voce isolata, squallida nel suo agire.

Così come ho scoperto soltanto dopo quanto avessero fatto anche i nostri amici afgani: solo in Panshir diciottomila firme, o meglio impronte digitali, degli abitanti della valle confermavano la loro fiducia nei nostri confronti.

Ricorderò il momento della liberazione come uno dei più belli della mia vita.

Ce l'hanno detto domenica 18 aprile, verso mezzogiorno: ci siamo ritrovati tutti e tre insieme e poterci riabbracciare è stata una prima liberazione.

Abbiamo subito incontrato l'allora capo dei servizi di sicurezza Amrullah Saleh, che ha confermato che le accuse nei nostri confronti erano tutte decadute per mancanza di prove.

Voleva che sapessimo che la nostra liberazione non dipendeva da pressioni politiche o dal fatto che eravamo "non afgani": semplicemente, eravamo innocenti e quindi potevamo uscire dal carcere. Gli sarò sempre grato di questa precisazione.

Dopo l'incontro con gli ambasciatori Glaentzer e Iannucci, il viaggio in macchina in ambasciata dove finalmente abbiamo potuto prendere contatto con le famiglie. Solo qualche ora dopo l'abbraccio del resto dello staff di Emergency nella nostra casa, vicino all'ospedale di Kabul. La gioia dei giorni seguenti è stata offuscata solo dal sapere chiuso l'ospedale di Lashkar-gah. Dobbiamo riaprirlo al più presto, per continuare a curare le vittime della guerra.

MARCO GARATTI

LOGISTA-AMMINISTRATORE PER LA PRIMA VOLTA CON EMERGENCY

Non so esattamente che cosa mi abbia fatto decidere di partire per l'Afghanistan; dopotutto, dalla proposta formulata quasi un anno prima, non era cambiato molto nella mia vita: ero rimasto a Roma, avevo insegnato inglese ed ero stato un po' più a lungo con la mia famiglia e i miei amici.

Eppure, quando lo scorso ottobre Emergency mi propose di andare a Lashkar-gah come logista/amministratore del suo ospedale non ebbi grandi dubbi: ero pronto.

L'arrivo a Kabul mi aveva turbato: non c'erano che deserto, una città fatiscente e tante armi in circolazione. Prima di allora quei posti li avevo visti solo al telegiornale e ora mi ci trovavo immerso.

Vedere da vicino l'attività dell'ospedale e conoscere le persone che vi lavoravano mi metteva a mio agio. Tutti cercavano di trasmettermi le informazioni necessarie a permettermi di affrontare con serenità il mio nuovo lavoro: occuparmi degli aspetti logistici e amministrativi del terzo ospedale di Emergency in Afghanistan, nell'area più "calda" del paese.

Dopo cinque giorni di "formazione" intensa, mi sono imbarcato sul volo per Lashkar-gah: ancora più deserto, sempre più lontano dal mondo che conoscevo, sempre più vicino a una civiltà del tutto ignota.

È venuto a prendermi all'aeroporto il collega che avrei dovuto sostituire.

Lungo la strada la gente camminava lentamente, i negozi erano casupole di fango con un tavolo di legno recuperato chissà dove come unico arredamento, qualcuno produceva mattoni, tanti spazzavano via terra che prontamente tornava a ricoprire ogni cosa al primo alito di vento. Tantissimi bambini, allegri e vivaci, si sbracciavano per salutarci, riconoscendo la macchina di Emergency.

Quei saluti e quei sorrisi mi hanno fatto subito sentire di essere parte di un'organizzazione apprezzata e stimata dalla popolazione.

Ho capito i motivi di questo affetto appena ho iniziato a lavorare.

L'ospedale per me è diventato subito «l'oasi di Lashkar-gah»: era l'unico posto dove non si vedessero armi, l'atmosfera era serena, non c'erano distinzioni tra persone e tutti erano trattati allo stesso modo.

Da quel primo giorno non ho mai smesso di vedere persone bisognose di cure che finalmente, all'ospedale di Emergency, trovano un luogo dove essere accolti, curati e trattati come esseri umani.

Quelle persone hanno ancora bisogno del nostro ospedale.

MATTEO PAGANI



al Centre Pédiatrique



Sono le 6 e come tutte le mattine due infermieri locali si preparano al *triage*.

Ad aspettarli, una lunga fila di mamme che portano i loro bambini sulla schiena in un fagotto che lascia spuntare solo i piedi.

Gli infermieri passano in rassegna uno a uno tutti i bambini, accordando la priorità di visita ai piccoli in condizioni più critiche. Il *triage* è uno degli aspetti fondamentali dell'assistenza pediatrica di Emergency.

Saper decidere in modo rapido quali siano i pazienti che hanno diritto di precedenza rispetto agli altri può salvare molte vite.

I nostri infermieri locali passano in rassegna tutti i bambini in coda per una rapida analisi: temperatura corporea, livello di malnutrizione, difficoltà respiratorie visibili, letargia, convulsioni, vomito profuso.

Servono un termometro, carta, penna, rapidità e gentilezza. E soprattutto serve una buona esperienza per poter valutare correttamente le condizioni generali dei bambini in tempi rapidi.

Alle 7 il Centro pediatrico è già pienamente in funzione.

I medici hanno preso posto nei *cabinet* di visita e stanno già visitando i pazienti più gravi. Il medico del reparto di degenza sta prendendo le consegne dal collega della notte, gli infermieri preparano le terapie del mattino e iniziano il controllo dei parametri vitali dei pazienti in corsia, i tecnici di laboratorio controllano le apparecchiature.

Lavorano tutti perché i bambini possano beneficiare di cure di elevata qualità e gratuite, a Bangui come in tutti i progetti di Emergency.

Il Centro pediatrico dispone anche di una corsia di 8 letti, destinati al ricovero dei pazienti in condizioni più critiche. Solitamente

sono occupati da bambini affetti da malaria, con una densità di parassiti nel sangue così alta da entrare in coma. Oltre che per la malaria, il ricovero è spesso necessario in casi di anemia come pure di infezioni respiratorie, gravi parassitosi gastro-intestinali, febbre tifoide e condizioni di malnutrizione severa.

Too late to be cured

Quando il ricovero avviene troppo tardi

La mortalità ospedaliera registrata nel nostro ospedale è già inferiore alla metà della mortalità ospedaliera ufficiale del paese: 80 bambini su 1.000 ricoverati e 3 su 1.000 pazienti giunti in Pronto soccorso e in ambulatorio.

Sono i cosiddetti casi *too late to be cured*, bambini che vengono ricoverati troppo tardi per essere curati efficacemente e che infatti – per il 96% – muoiono durante la prima giornata.

Le ragioni del ritardo? Il costo delle cure che scoraggia le famiglie dall'intervenire tempestivamente, la distanza dagli ospedali, la difficoltà di interpretare da subito le condizioni di salute dei bambini.

Oltre all'assistenza pediatrica, presso il Centro è attivo un programma di cardiologia: due giorni a settimana i medici nazionali eseguono un primo screening per individuare i pazienti con problemi cardiologici in attesa della missione del cardiologo internazionale che esaminerà con attenzione i casi da operare al Centro *Salam* di Khartoum.

Sono già una trentina i pazienti centrafricani operati che tornano periodicamente al Centro per le visite di follow up e per ricevere le terapie necessarie.

MICHELE USUELLI e ANDREA MARELLI

A piccoli (grandi) passi

Con il programma *Free Health Care Medical Insurance*, il governo della Sierra Leone introduce nel suo sistema sanitario il principio della gratuità delle cure e fa un primo passo verso il riconoscimento del diritto alla salute come diritto fondamentale.



Finalmente una buona notizia. Lo scorso 27 aprile il governo della Sierra Leone ha reso gratuite le cure e le medicine per i bambini fino ai 5 anni di età, per le madri in allattamento e per le donne in gravidanza.

Il programma *Free Health Care Medical Insurance* rappresenta una misura importantissima in un paese che, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2008 ha registrato il più alto tasso di mortalità materna del mondo con 2.100 madri morte su 100 mila parti e un tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni di età di 269 bambini su 1.000.

La straordinarietà dell'evento è confermata anche dalla scelta della data di avvio del progetto: il 27 aprile è il giorno in cui il paese, ex colonia britannica, festeggia l'indipendenza ottenuta nel 1961.

Il passaggio alla gratuità delle cure mediche, seppure solo per alcuni, segna un allontanamento dal paradigma del *cost recovery* che ha guidato – e in molti casi guida tuttora – le politiche di molti governi africani.

Far pagare le cure, a costo pieno o con “ticket” più o meno sim-

bolici, è una scelta giustificata con due argomenti: garantire la sostenibilità economica dei programmi e responsabilizzare i pazienti – o forse bisognerebbe dire clienti.

Secondo i sostenitori del *cost recovery*, una sanità completamente gratuita indurrebbe i beneficiari ad abusarne, con un conseguente sperpero di risorse.

Se l'accesso alle cure dipende dal reddito familiare

In realtà, per quanto possa sembrare contenuto agli occhi (e al portafoglio) di un occidentale, il costo delle cure mediche rappresenta spesso un ostacolo insormontabile per la maggior parte delle famiglie.

Un parto assistito può costare dai 10 ai 100 dollari, in caso di taglio cesareo: per un sierraleonese che guadagna mediamente 2 dollari al giorno si tratta di quasi due mesi di lavoro.

In questo contesto non stupisce che molti malati – anche gravi – non si rivolgano a un medico, aspettando una guarigione spontanea o affidandosi a curatori tradizionali.



Nel nostro ospedale di Goderich abbiamo dovuto spesso rimediare ai danni causati dai guaritori di villaggio che cercano di curare con erbe, manipolazioni e pratiche rituali qualunque tipo di malattia.

Proprio per far fronte ai bisogni dei bambini, nel 2002 abbiamo affiancato al Centro chirurgico un ambulatorio pediatrico. Una scelta necessaria: più della metà delle circa 1.000 visite mensili riguardano bambini con meno di 6 anni. Dall'inizio delle attività a marzo 2010, a Goderich sono stati visitati più di 94 mila bambini. Nei primi tre mesi di quest'anno le visite sono state 2.399: malaria (852), infezioni alle vie respiratorie (495), gastroenteriti (198), infezioni cutanee (218) e anemia (62) le malattie più ricorrenti.

Personale medico carente e contrario alla riforma

Il nuovo programma ha riscosso un grande successo anche al di fuori dei confini della Sierra Leone: dallo scorso aprile arrivano negli ospedali sierraleonesi anche donne e bambini liberiani e guineani.

Tuttavia, questa misura non risolverà la grave situazione sanitaria del paese: riguarda solo alcune fasce della popolazione, non prevede investimenti per l'acquisto di attrezzature né la costruzione di nuove strutture. E soprattutto, si scontrerà con l'assoluta carenza di medici: secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, in Sierra Leone ci sono 168 medici e infermieri ogni 100 mila abitanti – in Italia sono 2.150.

Poco entusiasmo per questa nuova politica arriva proprio dai medici locali che hanno scioperato per due settimane nel timore che la nuova norma erodesse i loro guadagni e li caricasse di ulteriore lavoro. La mobilitazione si è conclusa con uno scambio di promesse: i medici hanno ottenuto un aumento di stipendio molto sostanzioso e il governo ha avuto rassicurazioni che i medici non si rifaranno dei mancati guadagni aumentando gli onorari alle categorie escluse da questo cambiamento.

PAOLO CAMPODELL'ORTO

SUDAN È giunta al termine la costruzione del Centro pediatrico di Nyala

Pronti per incominciare

Abbiamo iniziato a costruire il Centro pediatrico di Nyala nel giugno 2009, su richiesta del ministero della Sanità locale.

Il Governatorato del Sud Darfur ci aveva messo a disposizione un bel terreno in un quartiere popolare della città, dominato da una moschea e da un maestoso baobab.

Dopo le misurazioni e la preparazione del terreno, il 12 agosto scorso la prima gettata delle fondamenta. La costruzione ha subito qualche rallentamento: un'iniziale incomprensione con le autorità, una lunga stagione delle piogge che ci ha tenuti lontani dal cantiere per diversi mesi e la difficoltà di trasporto dei materiali ci hanno

fatto rinviare di qualche mese la data di chiusura dei lavori.

Ma oggi, 30 giugno, possiamo dichiarare i lavori terminati e il Centro pronto per l'inizio delle attività cliniche.

Semplicità e innovazione con il riferimento della tradizione

Nyala è la capitale del Sud Darfur, una città abitata da oltre un milione e mezzo di persone, in larga parte profughi in fuga dalla guerra che vivono nei 7 campi sorti nei sobborghi della città.

Vista dalla collina che domina l'aeroporto, la città è una distesa di case di terra cruda e campi di sfollati che si distendono per chilometri. Ovunque un brulicare di persone, carri, macchine.



Abbiamo affrontato l'impegno di una nuova costruzione in un contesto molto complicato, partendo da un concetto elementare, ma prezioso: la migliore soluzione è la più semplice.

E il nostro Centro pediatrico è stato sviluppato proprio considerando la semplicità come una strategia efficace per affrontare ogni decisione di costruzione, senza per questo perdere di vista gli alti standard qualitativi richiesti dal progetto.

Il risultato è una sintesi di tecnologie innovative e tradizionali per il raffrescamento, un impiego del riciclo e di materie prime locali ove possibile.

È un'architettura che si ispira alla morfologia di questo luogo, ai muri "recinto" delle case tradizionali che qui delimitano un micro-

cosmo interno preciso e inviolabile. Le torri di ventilazione sono ispirate ai sistemi tradizionali di ventilazione naturale denominati *badgir* e conferiscono alla clinica di Nyala una sorta di monumentalità civica.

Il Centro pediatrico è inconfondibilmente un edificio pubblico che – con la sua stessa presenza – esorcizza la realtà di un mondo precario. Perché, soprattutto in un luogo come il Darfur appena uscito da una lunga guerra, c'è bisogno di progettare il futuro.

Qui troveranno cure e rispetto tutti coloro che ne avranno bisogno.

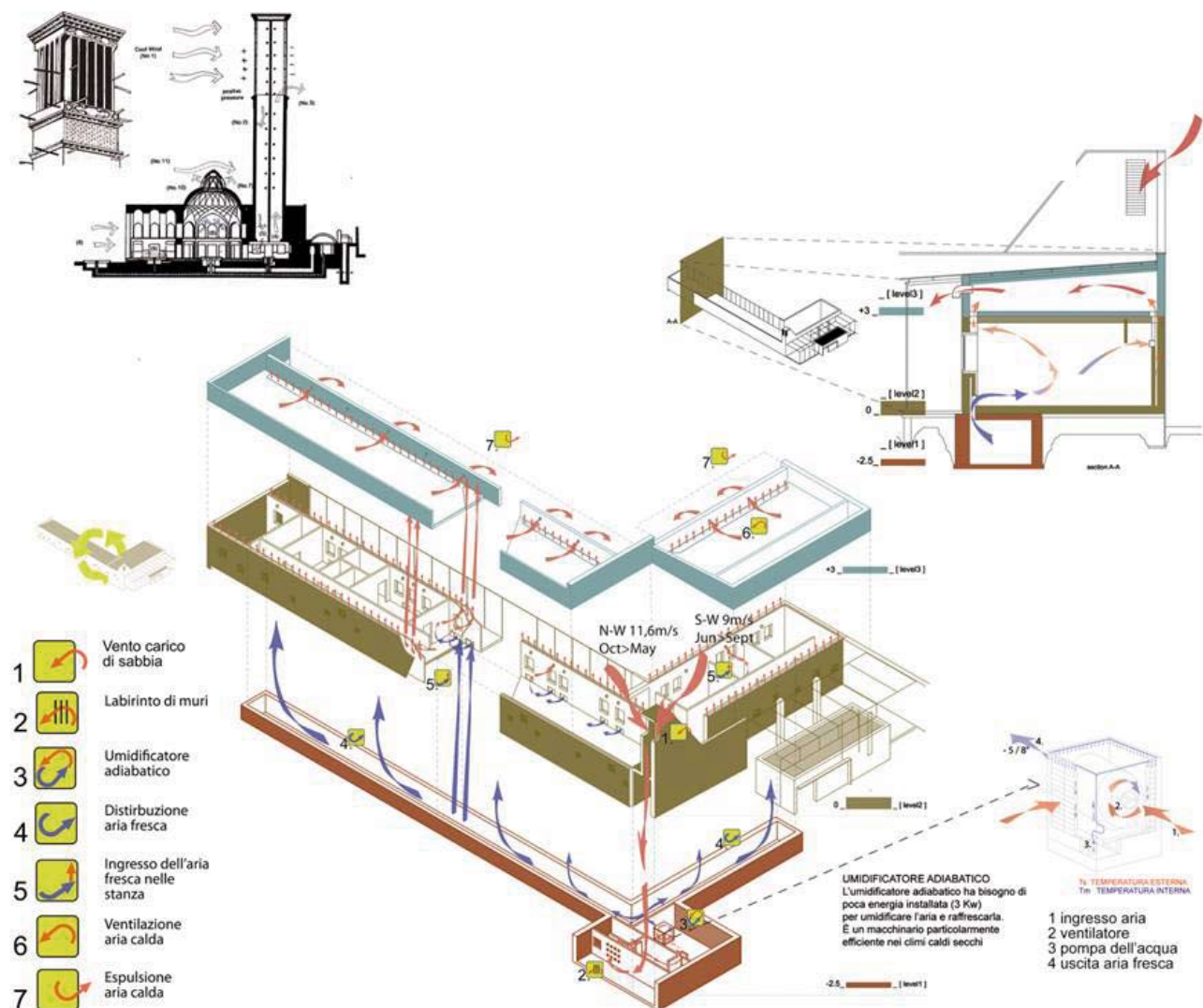
RAUL PANTALEO



Referenza storica: il badgir (torre del vento)

Il badgir è un sistema di ventilazione naturale tipicamente usato in Iran. L'aria viene catturata dalle torri del vento ed incanalata verso le zone abitate raffreddando le stanze per convezione ed evaporazione.

SISTEMA DI VENTILAZIONE E RAFFRESCAMENTO NATURALE



Uno sguardo su Mayo

Sono undici i gradini da salire per arrivare alla torretta dell'acqua del Centro pediatrico di Mayo dalla quale – in ogni direzione – si vede una distesa sterminata di tetti.

Bambù, pezzi di plastica, sacchi di iuta gonfiati dal vento si alternano ai tetti di rifugi più strutturati, quelli dei primi profughi arrivati a Mayo che hanno potuto costruire case di fango e paglia con piccoli spazi aperti recintati.

Qua e là spuntano delle antenne: nel campo non c'è energia elettrica e le poche televisioni disponibili sono collegate a generatori. La radio rimane un sogno per molti.

Un piatto di antenna satellitare prova che il signor Murdoch ha clienti anche a Mayo. Avevo visto altre due antenne satellitari qualche giorno fa, nella zona di Mendela.

Anche tra gli abitanti del campo, c'è chi alla sera vede la *Champions League* o i film di guerra americani.

C'è vento e sui tetti sventolano bandiere blu con la mezzaluna e bandiere giallo/rosse con un sole disegnato nel mezzo. Simboli religiosi, etnici o di partito?

Chiedo al nostro farmacista: «*Duktur, Khartoum football team*».

Sventolano ancora alcune bandiere egiziane e algerine, da quando Khartoum è stata il luogo dello spareggio per accedere ai primi campionati del mondo di calcio in terra africana.

Bambini oltre il 50% degli abitanti Oltre 50 i bambini visitati ogni giorno

Dai tetti di Mayo spuntano croci e mezzalune, luoghi di culto cristiani e musulmani convivono senza difficoltà nel campo profughi più vasto di Khartoum.

Oltre il 50% degli abitanti sono bambini: spesso sono nati qui, figli di profughi arrivati a Mayo tanto tempo fa.

Ogni giorno ne visitiamo una cinquantina nel nostro Centro pediatrico, un posto accogliente, pulito, circondato da alberi e piante fiorite. A volte mi chiedo che effetto faccia su di loro il nostro piccolo giardino verde: in tutto l'orizzonte riesco a vedere solo 7 alberi.

Dal mio undicesimo gradino guardo nel cortile del Centro: il nostro *community health promoter* – l'educatore sanitario – dà indicazioni igieniche di base, informa sulle vaccinazioni e sui principi di una corretta alimentazione.

Parla ad alta voce per farsi sentire da tutte le persone in attesa, gesticola, fa domande, ascolta i commenti. Le mamme aspettano il loro turno per la visita: nel centro troveranno pediatri, laboratoristi, farmacisti – sudanesi e internazionali insieme – che si prenderanno cura dei loro bambini.

Anche a Mayo, tra le baracche degli ultimi di Khartoum, Emergency lavora per garantire una sanità gratuita e di qualità.

ANDREA MARELLI



Un altro inizio

Un corso di formazione professionale di sei mesi permette agli ex pazienti di completare un percorso di riabilitazione anche sociale.

Al Centro di riabilitazione di Emergency a Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno, è tempo di diplomi: si è concluso da poco il ventesimo corso di formazione professionale per gli ex pazienti. Nel corso della cerimonia finale, in cui vengono consegnati gli attestati, tra sorrisi e applausi si respira speranza: è il momento culminante di un percorso di riabilitazione a tutto tondo.

Il Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Emergency a Sulaimaniya è stato progettato per l'applicazione delle protesi e la riabilitazione di coloro che hanno subito amputazioni e menomazioni degli arti.

Dopo aver fornito le protesi e dopo un programma di fisioterapia in cui i pazienti prendono confidenza con il nuovo arto artificiale, Emergency provvede al reinserimento nelle loro comunità attraverso corsi di formazione professionale.

Alla fine dei corsi, ai diplomati vengono offerti un contributo economico e assistenza gestionale per l'apertura di cooperative o di botteghe artigiane per la lavorazione del ferro, del legno, del cuoio, dei tessuti e la produzione di scarpe.

All'ultimo corso, iniziato lo scorso febbraio, hanno partecipato quindici tirocinanti, uno dei quali è disabile per gli esiti della poliomielite e gli altri quattordici per cause di guerra: incidenti di mine e ferite di schegge.

Tra loro Azad Abdulla Salih, un uomo di 44 anni che vive a Sulaimaniya.

In fuga dalla guerra in un campo minato

Azad sa che cos'è la guerra, da più di vent'anni ne porta le conseguenze sul proprio corpo pur non essendo un combattente. È stato proprio mentre scappava dai militari che Azad ha fatto un passo di troppo: ha messo il piede su una mina e l'esplosione gli ha dilaniato entrambe le gambe.

È il 1986 e sta infuriando la terribile guerra tra Iraq e Iran.

La prima operazione di Azad viene eseguita nell'ospedale militare dell'area. Lui stesso racconta le difficoltà nel farsi ammettere da "civile" nella struttura: «*Fortunately they accepted me*», dice, definendo "una fortuna" quello che dovrebbe essere un diritto garantito a tutti.

Solo più di due anni dopo l'intervento, nel 1988, gli vengono fornite le prime protesi. Per ottenerle Azad deve andare a Bagdad, in una clinica privata.

Smette di usarle quasi subito, però, a causa del loro peso eccessivo e per quattro anni si sposta su una sedia a rotelle.

Azad, vittima di guerra diventa sarto a Sulaimaniya

Finalmente nel 1992, grazie all'aiuto di un'associazione umanitaria, Azad ottiene delle protesi migliori, più leggere, che può utilizzare con

continuità, ma la svolta definitiva arriva nel 1998, quando Emergency apre il Centro di riabilitazione a Sulaimaniya.

Azad è tra i primi pazienti del Centro, che gli fornisce delle nuove protesi leggere e funzionali.

Al Centro Azad è tornato dopo qualche anno per frequentare un corso di formazione professionale e oggi è un sarto.

Con la sua nuova attività potrà integrare il sussidio che lo stato gli eroga ogni mese, una piccola somma che gli ha permesso finora di sopravvivere, ma che non bastava a coprire le mille spese quotidiane.

FARIS HAMA ABDULLAH



Rivista trimestrale dell'associazione Emergency

Direttore responsabile Roberto Satolli

Direttore Gino Strada

Redazione Simonetta Gola

Hanno collaborato a questo numero

Paolo Campo Dell'Orto, Nadia De Petris, Matteo Dell'Aira, Michaela Franz, Marco Garatti, Andrea Marelli, Hawar Mustafa, Matteo Pagani, Raul Pantaleo, Emanuele Rossini, Cecilia Strada, Michele Uselli, Giuseppe Villarusso

Immagini Archivio Emergency, Riccardo Budini, GiBi Peluffo, Massimo Grimaldi, Mattia Velati, Raul Pantaleo

Progetto grafico e impaginazione Angela Fittipaldi, Guido Scarabottolo

Stampa Litografica Cuggiono, Registrazione Tribunale di Milano al n° 701 del 31.12.1994

Chiuso in redazione il 7 luglio 2010

Tiratura di questo numero 180.000 copie, 135.614 delle quali spedite ai sostenitori

Redazione via Gerolamo Vida 11, 20127 Milano – T +39 02 881881, F +39 02 86316336 – e-mail: info@emergency.it

Emergency

via Gerolamo Vida 11, 20127 Milano
T +39 02 881881

F +39 02 86316336

e-mail info@emergency.it

http www.emergency.it

via dell'Arco del Monte 99/a, 00186 Roma
T +39 06 688151

F +39 06 68815230

e-mail roma@emergency.it

http www.emergency.it

Codice fiscale 97147110155

Per sostenere Emergency

• c/c postale intestato a Emergency n° 28426203

• c/c bancario intestato a Emergency
IBAN IT 02 X 05018 01600 000000130130 -
presso Banca Etica, Filiale di Milano

• c/c bancario intestato a Emergency
IBAN IT 41 V 05387 01600 000000713558 -
presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna

• c/c bancario - intestato a Emergency
IBAN IT 76 D 01030 01600 000007362036 -
presso Banca Monte dei Paschi di Siena

• CartaSi, Visa e Mastercard
n° verde CartaSi 800667788

• carta di credito on-line
dal sito internet www.emergency.it

Informativa ai sensi del D. Lgs. 196/2003

I dati personali raccolti sono trattati, con strumenti manuali e informatici, per finalità amministrative conseguenti il versamento di contributi a sostegno dell'associazione, per l'invio della pubblicazione periodica e per la promozione e la diffusione di iniziative dell'associazione. Il conferimento dei dati è facoltativo; il mancato conferimento o il successivo diniego al trattamento dei medesimi non consentirà di effettuare le operazioni sopra indicate. I dati personali raccolti potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati a terzi ai quali sono affidati la predisposizione e l'invio della pubblicazione periodica. I dati trattati non saranno diffusi. Titolare del trattamento è Emergency – Life Support for Civilian War Victims ONG ONLUS, Via Gerolamo Vida 11, 20127 Milano, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore. Responsabile del trattamento è la Sig.ra Mariangela Borella, alla quale è possibile rivolgersi, all'indirizzo sopra indicato, per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs. 196/2003, tra i quali quelli di consultare, modificare, cancellare, opporsi al trattamento e conoscere l'elenco aggiornato degli altri responsabili.

Emergency è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di Emergency sono:

- offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà
- promuovere una cultura di pace, solidarietà e il rispetto dei diritti umani.

EMERGENCY RINGRAZIA

Banca Popolare di Milano
Comitato Marco Paulucci per la cura delle leucemie e delle emopatie infantili
Comune di Bolzano
DHL Global Forwarding (Italy) S.p.A. Sesto Fiorentino, FI
F.C. INTERNAZIONALE
Fondazione Fabrizio De André Onlus
Fondazione Unidea
Freight Express
Libraccio
Melbookstore
NH Hoteles
Nico Colonna
Provincia di Modena
Regione Sicilia
Sen. Pietro Marcenaro, Presidente della Commissione Diritti Umani del Senato
Unicoop Firenze
Vera Greco, Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa

Per l'aiuto nella ricerca del personale

AIM ITALY – AIM S.p.A.
AIORCE – Associazione Italiana Ostetriche per i rapporti culturali con l'estero
ANIN – Associazione Nazionale Infermieri Neuroscienze
ANMCO – Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri
Biimedia srl
Cardiocentro Ticino, Lugano (CH)
Chirurgia pediatrica nei paesi in via di sviluppo
Collegio IPASVI – Federazione dei Collegi degli infermieri - Mestre
Collegio IPASVI – Bergamo
Collegio IPASVI – Como

Collegio IPASVI – Ferrara
Collegio IPASVI – Grosseto
Collegio IPASVI – Livorno
Collegio IPASVI – Roma
Collegio IPASVI – Trieste
Collegio IPASVI – Vercelli
Comitato Scientifico G.I.T.C.
Croatian Society of extracorporeal circulation technology – Tourist Agency DaRiva
Department of Intensive Care Emergency Medicine – Erasmus Hospital, ULB
Division of Cardiovascular Surgery, Department of Surgery – University Hospitals of Geneva
Easy Congress
European Society of Anaesthesiology
EXPO POINT – Organizzazione Congressi
My Meeting Srl
OIC srl
ONSP - Osservatorio Nazionale Specializzandi in Pediatria
Ordine provinciale dei Medici e Chirurghi Odontoiatri di Vicenza
PSF - Psicologi Senza Frontiere
Segreteria Organizzativa La Concor
Segreteria Organizzativa Triumph
Semico Group PCO services – European Congress Obstetrics Gynecology
SMART – Simposio Mostra Anestesia Rianimazione e Terapia intensiva
Società Italiana di Chirurgia Cardiaca
Società Italiana di Neonatologia
Society for Cardiothoracic Surgery in Great Britain and Ireland
Start Promotion srl
The Careers Group, University of London
University Hospital Center Rijeka – Department of Cardiac Surgery
UOS Diagnostica Ematologica Speciale Pediatrica, Università La Sapienza di Roma



Immagine di copertina: ingresso dell'ospedale di Lashkar-gab — 2010

GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell'attività di EMERGENCY.

Sul territorio italiano sono attivi circa 4.000 volontari, divisi in 175 gruppi e 32 riferimenti locali. I volontari svolgono un ruolo fondamentale nell'opera di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, nella diffusione di una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole, in luoghi di lavoro etc.) e nell'attività di raccolta fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall'associazione etc.).

I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma.

Per ulteriori informazioni: volontariato@emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041/787122941
emergency-ticino@bluewin.ch

VALLE D'AOSTA

Gruppo di Aosta
336/9326866
emergencyaosta@gmail.com

PIEMONTE

Gruppo di Torino
338/8922094
emergency.to@inrete.it

Gruppo del Canavese - TO
338/8499627
emergency.canavese@email.it

Gruppo di Alessandria
338/7119315
emergency.al@libero.it

Gruppo di Alba - AT
339/6530243
emergencyalba@gmail.com

Gruppo di Biella
349/2609689
emergencybiella@gmail.com

Gruppo di Cuneo
349/6115945
emergencycuneo@gmail.com

Gruppo di Novara
346/4059460 - 347/1431790
emergencynovara@yahoo.it

Gruppo di Arona - NO
335/6005077 - 328/8229117
emergency.arona@virgilio.it

Gruppo di Verbania
348/7266991
emergency.verbania@libero.it

Gruppo di Lago D'Orta VB
339/6988008
emergencylagodorta@libero.it

Gruppo dell'Ossola - VB
340/9159363
emergencyossola@yahoo.it

LOMBARDIA

Gruppo della Brianza - MI
392/7555171
info@emergencybrianza.it

Gruppo del Naviglio Grande - MI
339/8364358 - 334/3175776
emergency.buccinasco@libero.it

Gruppo di Cinisello Balsamo - MI
348/0413702
emergency.cinisello@email.it

Gruppo del Magentino - MI
335/77507444
emergencymagentino@gmail.com

Gruppo della Martesana - MI
393/2736362 - 02/9504678
emergency.martesana@tatavasco.it

Gruppo di San Giuliano e
Peschiera Borromeo - MI
338/1900172 - 339/2786995
emergencysgm@hotmail.com

Gruppo di Cusano Milanino - MI
339/4741176
emergency@cusanoweb.it

Gruppo di San Vittore Olona - MI
0331/516626
emergencyсанvittoreo@libero.it

Gruppo di Saronno - VA
339/7670908 -
emergencyсаронно@gmail.com

Gruppo di Sesto San Giovanni - MI
335/1230864
emergencysesto@emergencysesto.it

Gruppo di Settimo Milanese - MI
02/3281948 - 333/7043439
emergencysettimomi@virgilio.it

Gruppo di Usmate Velate - MI
039/673324 - 039/672090
emergencyusmatevelate@virgilio.it

Gruppo di Bergamo
338/7954104
info@emergencybg.org

Gruppo dell'Isola Bergamasca - BG
329/1591962
emergencyisolabg@libero.it

Gruppo di Brescia
335/1767627 - 333/3289937
info@emergencybs.it

Gruppo della Valle Camonica
338/4734478
emergency.vallecamonica@hotmail.it

Gruppo di Crema - CR
335/6932225 - 335/7119651
emergency.crema@gmail.com

Gruppo di Como
329/1233675
emergencycomo@hotmail.it

Gruppo di Lecco e Merate
329/0211011
emergencylecco@libero.it

Gruppo di Lodi
340/0757686 - 335/8048178
emergencylodi@yahoo.it

Gruppo di Mantova
0376/223550 - 320/0632506
emergencymantova@virgilio.it

Gruppo di Monza
334/8670307
emergency.monza@inwind.it

Gruppo della Valtellina - SO
0342/684033 - 320/4323922
emergency.valtellina@virgilio.it

Gruppo di Varese
334/1508540 - 333/8912559
emergencydivarese@gmail.com

Gruppo di Busto Arsizio - VA
0331/341424
emergencybustoarsizio@virgilio.it

VENETO

Gruppo di Venezia
348/8951667
veneziam@emergency.it

Gruppo delle Città del Piave - VE
335/7277849 - fax 0421/560994
emergencycittapiave@libero.it

Gruppo di Riviera del Brenta VE
349/2120280
emergency.dolo@libero.it

Gruppo di Spinea VE
041/994285 - 339/3353868
emergencyspinea@interfree.it

Gruppo di Belluno
335/8014325
emergency.belluno@yahoo.it

Gruppo di Padova
348/5925163 - 347/4657078
emergencypadova@hotmail.it

Gruppo di Rovigo
331/1124828
emergencyrovigo@libero.it

Gruppo di Treviso
349/8334746 - 340/5901747
emergency_treviso@yahoo.it

Gruppo di Verona
334/1974348
emergency.vr@libero.it

Gruppo di Vicenza
333/2516065
info@emergencyvicenza.it

Gruppo di Thiene - VI
349/1543529
emergencythiene@tiscali.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
347/2963852
emergencytrieste@yahoo.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
0481/393255
emergencygorizia.monfalcone@gmail.com

Gruppo di Pordenone
389/9147244
emergencypordenone@yahoo.it

Gruppo di Udine
0432/580894 - 339/8268067
emergencyudine@libero.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
347/7728054
emergencytrento@yahoo.it

Gruppo dell'Alto Garda - TN
335/7763666
emergencyaltogarda@hotmail.it

Gruppo di Rovereto - TN
339/1242484
emergencyrovereto@libero.it

Gruppo delle Valli di Fiemme
e Fassa - TN // 334/5046160
emergencyfiemmefassaa@yahoo.it

Gruppo di Bolzano
339/6936469
emergencybolzano@yahoo.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
010/3624485
emergencygenova@libero.it

Gruppo di La Spezia
328/2120050
emergencylaspezia@gmail.com

Gruppo di Savona
347/9698210
emergency.savona@libero.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333/1333849
emergencybologna@virgilio.it

Gruppo di Imola - BO
331/3910059
emergencyimola@libero.it

Gruppo di Ferrara
333/9940136
emergency.fe@libero.it

Gruppo di Forlì - FC
335/5869825
emergency.forli@libero.it

Gruppo di Cesena - FC
329/2269009
emergencycesena@tiscali.it

Gruppo di Modena
059/763110 - 347/5902480
emergencymodena@gmail.com

Gruppo di Fanano - MO
348/4446120 - fax 0524/680212
emergencyfanano@libero.it

Gruppo di Parma
348/4446120 - fax 0524/680212
emergencyparma@polaris.it

Gruppo di Piacenza
0523/617731 - 339/5732815
emergencypc@virgilio.it

Gruppo di Ravenna
328/9107002
emergency.ravenna@yahoo.it

Gruppo di Faenza - RA
347/6791373
emergencyfaenza@yahoo.it

Gruppo di Reggio Emilia
0522/555581 - 348/7152394
emergency.re@fastwebnet.it

Gruppo di Rimini
335/7331386 - 347/9920030
grupporimini@gmail.com

TOSCANA

Gruppo di Firenze
366/1389198
info@emergency.firenze.it

Gruppo di Empoli - FI
338/9853946 - 333/3047807
emergency-empoli@libero.it

Gruppo di Rignano sull'Arno - FI
339/1734165 - 338/4609888
emergency-riignano@email.it

Gruppo di Sesto Fiorentino - FI
055/4492880 - 339/5841944
emergencysestofiorentino@gmail.com

Gruppo di Arezzo
348/6186728
emergencyar@virgilio.it

Gruppo di Grosseto
339/4695161
info@emergencygr.it

Gruppo del Monte Amata - GR
347/3614073 - 339/5426862
emergencymonteamata@yahoo.it

Gruppo di Livorno
333/1159718 - 346/2318650
emergencylivorno@katamail.com

Gruppo di Piombino - LI
329/8741625 - 380/2599437
emergencypiombino@libero.it

Gruppo di Lucca
328/0656258 - 328/0030974
emergencylucca@yahoo.it

Gruppo della Versilia - LU
328/2062473
emergencyversilia@yahoo.it

Gruppo di Massa Carrara
349/8354617 - 329/5733819
gruppomassacarrara.emergency@
gmail.com

Gruppo di Pisa
320/0661420
info@emergencypisa.it

Gruppo di Volterra - PI
349/8821421
emergencyvolterra@virgilio.it

Gruppo di Pistoia
340/4795767
emergencypt@interfree.it

Gruppo dell'Altopistoiese - PT
329/6503930
emergencyaltopt@tiscali.it

Gruppo di Prato
339/1857826
emergency.prato@tiscali.it

Gruppo di Siena Valdelsa
340/5960950 - 3470821909
emergencysienavaldelsa@virgilio.it

LAZIO

Gruppo di Tivoli - RM
347/1640390
volontari_tivoli@yahoo.it

Gruppo dei Castelli Romani - RM
328/2078624 - 347/5812073
castelli.rm.emergency@gmail.com

Gruppo di Rieti
328/4271644
emergencyrieti@hotmail.com

Gruppo di Collesferro - FR
335/6545313
emecollesferro@libero.it

Gruppo di Latina e Cisterna - LT
333/7314426
emergency.cisterna@gmail.com

Gruppo di Formia - LT
340/6662756
emergencyformia@libero.it

Gruppo di Cassino - FR
347/5324287
cassinnoxemergency@libero.it

Gruppo di Vetralla - VT
340/7812437
vetrallaperemergency@gmail.com

MARCHE

Gruppo di Ancona
328/8455321
emergencyancona@gmail.com

Gruppo di Fabriano - AN
0732/4559 - 335/5753581
emergencyfabriano@libero.it

Gruppo di Jesi - AN
349/4944690 - 0731/208635
emergency.jesi@aesinet.it

Gruppo di Ascoli Piceno
335/5627500 - 0736/46976
emergencyascolip@libero.it

Gruppo di Fermo
328/4050710
emergency.fermo@libero.it

Gruppo di Fano - PU
0721/827038 - 338/2703583
emergencyfano@yahoo.it

Gruppo di Macerata
338/6577818
emergencymacerata@gmail.com

UMBRIA

Gruppo di Perugia
075/5723650
emergencyperugia@yahoo.it

Gruppo di Città di Castello - PG
347/1219021
emergencycittadicastello@yahoo.it

Gruppo di Foligno - PG
0742/349098
emergencyfoligno@libero.it

Gruppo di Gualdo Tadino - PG
331/7148505
emergencygualdotadino@yahoo.it

Gruppo di Spoleto - PG
340/8271698
emergencyspoleto@libero.it

Gruppo di Terni
320/2128052
emergency_tr@libero.it

Gruppo di Orvieto - TR
329/6197364
emergencyorvieto@libero.it

ABRUZZO
Gruppo di L'Aquila
349/2507878
emergencylaquila@libero.it

Gruppo di Avezzano - AQ
328/8686045
emergencyavezzano@virgilio.it

Gruppo di Pescara
328/0894451
emergencyescara@virgilio.it

Gruppo di Teramo
333/5443807
emergencyteramo@hotmail.it

MOLISE

Gruppo di Isernia
338/3342683
emergency_iscania@yahoo.it

Gruppo di Campobasso
392/3460870
emergencycampobasso@gmail.com

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
339/5382696
emergencynapoli@libero.it

Gruppo di Avellino - Benevento
345/7644604 - 349/3729700
emergency_montemiletto@virgilio.it

Gruppo dell'Altocaserano - CE
333/7370000
altocexemergency@virgilio.it

Gruppo di Agropoli - SA
Vallo di Lucania - SA
339/1222497 - 339/4567945
emergency_agropoli@hotmail.com
maria91@libero.it

BASILICATA

Gruppo di Latronico - PZ
339/7980173 - 339/2955200
emergency.latronico@libero.it

Gruppo di Matera
329/5921341
emergency-matera@inteldata.biz

PUGLIA

Gruppo di Bari
347/9366743 - 328/7221897
emergency_bari@libero.it

Gruppo di Bitonto - BA
080/3744455 - 333/3444512
emergency@bitonto.net

Gruppo di Molfetta BA
340/8301344
emergencymolfetta@libero.it

Gruppo di Monopoli BA
333/9755441 - 3398981503
emergencymonopoli@libero.it

Gruppo di Foggia
340/8345082 - 320/5735338
emergencyfoggia@libero.it
Gruppo di BAT
347/2328063
emergencybat@tiscali.it

Gruppo di Pr. Brindisi - BR
339/4244600
emergencytorress.br@libero.it

Gruppo del Salento
348/9192809 - 348/4788583
emergencysalento@gmail.com

Gruppo di Nardò - LE
338/3379769
emergencycardo@tiscali.it

Gruppo della Valle d'Itria - TA
329/7730651 - 339/8513627
emergency_martinafranca@yahoo.it

CALABRIA

Gruppo di Catanzaro
393/3842992
emergencycatanzaro@gmail.com

SARDEGNA

Gruppo di Cagliari
339/3365958
emergency.cagliari@gmail.com

Gruppo di Serrenti - CA
347/1411284
emergency.serrenti@gmail.com

Gruppo di Budoni - Nuoro
329/4211744 - 347/6416169
emergencynuoro@libero.it

Gruppo di Macomer - OR
389/9726753 - 339/7435870
emergency.macomer@tiscali.it

Gruppo di Milis - OR
0783/51622 - 348/1859953
sadmudesogus@gmail.com

Gruppo di Sassari
079/251630 - 339/3212345
emergencysassari@yahoo.it

Gruppo di Alghero - SS
347/9151986
algheroemergency@tiscali.it

Gruppo di Olbia - SS
0789/23715 - 347/5729397
insiemergencyolbia@tiscali.it

SICILIA

Gruppo di Palermo
320/5593867 - 091/333316
emergency.pa@libero.it

Gruppo di Campobello di Licata - AG
339/8966821
emergencycampobello@libero.it

Gruppo di Catania
348/5466769 - 339/8642142
emergencycatania@virgilio.it

Gruppo di Caltagirone - CT
328/2029644
emergency.caltagirone@yahoo.com

Gruppo di Piazza Armerina - EN
333/9998642
emergencypiazza.a@virgilio.it

Gruppo di Messina
090/674578 - 348/3307495
messinaperemergency@hotmail.com

Gruppo di Vittoria - RG
338/1303373
emergencyvittoria@tiscali.it

Gruppo di Siracusa
349/0587122
emergency.siracusa@libero.it

Gruppo di Trapani
0923/539124 - 347/9960368
emergency.trapani@libero.it

COORDINAMENTO VOLONTARI
MILANO
T 02 881 881
volontari.milano@emergency.it

COORDINAMENTO VOLONTARI
ROMA
T 06 688151
volontari.roma@emergency.it

IO STO CON



EMERGENCY

FIRENZE

INCONTRO NAZIONALE 2010

7+8+9+10+11+12 SETTEMBRE

Sei giorni di dibattiti, concerti, conferenze e spettacoli
per presentare EMERGENCY e il suo lavoro
e condividere le idee e i valori a cui si ispira.

PROGRAMMA e ISCRIZIONI:

<http://firenze.emergency.it>

INFORMAZIONI:

T +39 02 881881 — firenze2010@emergency.it — <http://firenze.emergency.it>